



www.lavoce.hr  
Anno 19 • n. 407  
giovedì, 30 novembre 2023

la Voce del popolo

# economia & finanza



## IL PUNTO

### Il successo? Diffondere valore

Riccardo Illy racconta la trasformazione della città parlando dell'esempio di Trieste. Grande l'interesse a Fiume. L'approccio imprenditoriale funziona anche nella pubblica amministrazione

3

## ATTUALITÀ

### Pianificare il budget e acquistare autonomia

Affrontare le disparità economiche attraverso la conoscenza: il potere dell'educazione finanziaria per donne e giovani

4/5

## EVENTI

### Scintillante Made in Italy

Il Mese della moda italiana è tornato a Lubiana in tutto il suo splendore. L'iniziativa voluta dal MAECI e organizzata in Slovenia nell'ambito di una collaborazione che vede impegnati l'Ambasciata d'Italia, l'Ufficio ICE e la Magistrat International vive il suo apice con una sfilata di moda organizzata nello storico punto vendita nel centro di Lubiana

8



Dall'edizione 2023 del Regional Yearbook di Eurostat esce fuori una mappa europea a due colori. Quasi tre quinti (59,7%) della popolazione europea nel 2022 hanno utilizzato Internet per effettuare operazioni bancarie. La Croazia viaggia vicino alla media (57,96%), mentre la Slovenia si avvicina al 60%.

Un dato che supera, però, il 90% in tutte le regioni della Danimarca e in 9 regioni su 12 dei Paesi Bassi. All'estremo opposto, meno di un quarto ha utilizzato Internet per effettuare operazioni bancarie in Bulgaria e Romania. Un caso limite, visto che nei due Paesi sono in molti a non avere alcun conto bancario. Ma non serve arrivare ai casi limite.

Al di fuori di Bulgaria e Romania, i tassi più bassi per l'online banking sono stati registrati in regioni con un basso livello di connettività o con un'età della popolazione più anziana. E in questo caso è

**S**i fa presto a dire Internet. Che si tratti di chiacchiere sui social network, acquisti online o scambi di denaro, se l'Italia non è tutta uguale, ancor meno lo è l'Europa. E se tra i primi obiettivi del NextGeneration EU, che si porta in dote ben 7,6 miliardi di euro per il programma Europa digitale, c'è un'accelerazione tecnologica, il nastro di partenza non è per tutti lo stesso.

Basta un dato a raccontarci il divario digitale: in tutta l'Unione europea la percentuale di persone di età compresa tra 16 e 74 anni che ancora nel 2022 non avevano mai utilizzato Internet era del 7%. E il dato medio, che scende sotto l'1% in tre regioni, tutte svedesi: Sydsverige, Stoccolma e Småland med öarna. Mentre sono tutte al Sud le tre regioni dove la percentuale di chi vive senza conoscere Internet è a doppia cifra, e una è italiana: Kentriki Elláda (Grecia; 20,3%), Calabria (Italia; 18,7%) e Norte (Portogallo; 17,8%). Il divario si fa ancora più ampio quando si tratta di muovere soldi. Dall'edizione 2023 del Regional Yearbook di Eurostat esce fuori una mappa europea a due colori.

## Il Nord dice banca online Il Sud contanti in tasca

proprio l'Italia a balzare all'occhio, con il Mezzogiorno che spicca: meno di un terzo delle persone in Calabria (26,8%), Campania (30,8%), Basilicata (32%), Puglia (32,9%) e Sicilia (33%) ha utilizzato l'Internet banking nel 2022. Una voragine nella mappa europea: anche nelle vicine Grecia e Portogallo non si va sotto il 50%, lontanissime le percentuali della capitale finlandese e danese di Helsinki-Uusimaa (95,9%) e Hovedstaden (95,4%), dove accedere al proprio conto da remoto è ormai la normalità e l'eccezione è il contrario.

In Italia i dati più alti sono al nord, dove pure si fatica ad arrivare al dato medio europeo: 55,6% in Piemonte, 58,6% in Veneto, 59,7% in Lombardia e il record nella provincia di Trento con il 60,9%. Mai un finlandese di Helsinki

chiederebbe di ritirare denaro contante in un supermercato. Un italiano dei borghi di Calabria, Campania o Sicilia sì. Al contrario, nei paesi del nord Europa si fanno strada le banche "virtuali" che non dispongono affatto di filiali fisiche. Tanto che, in risposta, alcune banche tradizionali hanno ampliato i loro prodotti e diversificato i loro canali di distribuzione (banche click and mortar), integrando l'online banking fino all'acquisizione di concorrenti basati su Internet. Certo, dove Internet si usa davvero per i servizi bancari. Un trend e non solo un dato: tra il 2019 e il 2022 in Europa si è registrato un aumento dell'utilizzo dell'Internet banking di 5,1 punti percentuali, ma ancora una volta se il quadro si guarda a livello regionale spicca una tavolozza di

colori in cui l'Italia va a rilento, mentre in ben 84 regioni europee l'incremento è stato a doppia cifra. Ed è la Spagna ad occupare tutti e tre i gradini del podio, con il record a Ciudad de Melilla (+39,6%) cui seguono Región de Murcia e Illes Balears.

**Acquisti online**

E quel che vale per i movimenti bancari, vale per gli acquisti: se si guarda al commercio online, la mappa del sud Europa si colora di più, ma neanche troppo. Nel 2022, più di due terzi (68,0%) della popolazione europea ha dichiarato di aver acquistato beni o servizi online nell'ultimo anno. Ancora una volta, una media che non racconta l'Europa reale. In 41 regioni europee almeno quattro quinti lo hanno fatto, e sono in gran parte concentrate in Danimarca, Irlanda, Francia, Paesi Bassi e Svezia, con il record di nove su dieci nella capitale danese Hovedstaden (91,3%), Noord-Holland (Paesi Bassi; 90,3%) e Praga (Repubblica Ceca; 90,1%). All'estremo opposto ci sono 56 regioni in cui meno di tre quinti della popolazione utilizza il commercio elettronico, una macchia quasi uniforme nelle regioni orientali e meridionali in cui spiccano Bulgaria, Romania, Portogallo e anche Italia, dove ancora una volta il record, in negativo, va alla Calabria (31,9%). Italia coi livelli tra i più bassi in quasi tutte le regioni con picchi, si fa per dire confrontati con quelli del resto d'Europa, nella provincia di Bolzano (68,4%) Trento (58,2%), Lombardia (57,4%), Friuli Venezia-Giulia (57,2%), Umbria (51,6%), Molise (42,7%), Basilicata (42,5%).





**C**reare e diffondere valore lungo tutta la catena. È questa la filosofia che ispira da lunghi decenni l'azione di Riccardo Illy. Una filosofia implementata nei vari settori di attività, nell'impresa di famiglia, ma anche nella pubblica amministrazione. Una filosofia che poggia su saldi valori e che non manca di produrre risultati, appunto a vantaggio di tutta la catena, generando benessere e opportunità. Se ne è parlato di recente anche a Fiume, in occasione della conferenza tenuta appunto da Riccardo Illy e dedicata alla Trasformazione della città nella versione migliore di sé - L'esempio di Trieste. All'appuntamento - organizzato dal business club PartneRI con il patrocinio della Scuola di formazione superiore PAR e in collaborazione con il Consolato generale d'Italia a Fiume - Illy ha ripercorso la sua esperienza di sindaco del capoluogo giuliano durata dal 1993 al 2001 (e seguita da un mandato al vertice della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia). Tutto ebbe inizio con una richiesta formulata da un gruppo di persone interessate a imprimere una svolta alla città. Seguì una consultazione in famiglia dalla quale emerse che sì, la illycaffè poteva e voleva "restituire" alla città parte di quello che aveva ricevuto nel suo percorso di crescita che la portò a diventare un marchio globale del caffè, conosciuto per la sua qualità sostenibile. Anche in quell'occasione, quindi, l'accento venne posto sul concetto di sostenibilità. Concetto che portò Riccardo Illy, una volta eletto, a

# Il successo? Diffondere valore

rivoluzionare l'assetto dell'amministrazione, a cominciare dalla riduzione del personale dirigente. "Arrivato a Palazzo comunale trovai un'organizzazione che prevedeva 32 manager, un numero assolutamente impossibile da gestire. Lo portammo a sette, che è il numero ideale, anche se oggi viste le opportunità che arrivano dal digitale si potrebbe anche arrivare a dieci", ha detto. Un approccio imprenditoriale? Indubbiamente. Lo ha ammesso senza giri di parole Riccardo Illy nel suo intervento in cui ha spiegato molto bene l'importanza di porsi degli obiettivi calibrati sui punti di forza reali e di perseguirli muovendosi lungo un percorso coerente. Insomma, come ad esempio la illycaffè ha creato negli anni un canale di comunicazione privilegiato con il mondo dell'arte contemporanea, così Riccardo Illy nel suo ruolo di sindaco di Trieste ha posto in essere un dialogo diretto con le imprese e con le istituzioni locali. Due i target: favorire un rilancio

industriale e imprenditoriale della città e sostenere lo sviluppo dell'alta formazione e della ricerca in una logica di rete. Il motivo? Chiarissimo: fare di Trieste un luogo attraente per le realtà produttive che poggiano su quadri altamente qualificati. "Sono questi quelli che possono puntare a retribuzioni più alte e quindi anche a una qualità di vita migliore", ha chiarito puntualizzando che la struttura della popolazione incide ineluttabilmente sulle dinamiche di tutto il territorio. Volendo fare un parallelo tra l'imprenditore e l'amministratore pubblico anche qui si possono trovare i contorni della triade "Good, Goodness, Beauty", i valori distintivi della società, un richiamo all'antico concetto greco di kalokagathia, che riunisce kalòs (bello) e

agathòs (buono) per creare un nuovo significato e nuovi contenuti. Ad esempio per rafforzare la struttura di un ponte e consentire un chiaro rilancio a un'azienda impegnata a costruire grandi motori che ora non si trova più nelle condizioni di doverli smontare per consentirne il trasporto, o per creare l'infrastruttura necessaria a invogliare nuove imprese a trasferire la loro sede produttiva e Trieste, o ancora impostare con l'Università un dialogo tale da favorire la nascita di nuove Facoltà... Il tutto in funzione della volontà di offrire contributi qualificati di idee in materia di sostenibilità ambientale, economica e sociale. Con una missione chiara: elaborare progetti e proposte per saldare la tutela dell'ambiente alla crescita e all'occupazione.

Per trasformare una città nella versione migliore di sé, per riuscire a tirar fuori il potenziale inespresso fino a quel momento serve quindi la capacità di guardare lontano, appannaggio di pochi. Oggi Riccardo Illy ha smesso i panni di amministratore pubblico e presiede il Polo del Gusto, la holding da lui fondata che riunisce marchi d'eccellenza dal mondo Food&Beverage dando forma a un progetto in cui convivono un'idea di famiglia, un'idea d'impresa e un'idea di sviluppo innovativo. Ancora una volta alla ricerca del bene, della bontà e della bellezza in un insieme unico. Un suggerimento: leggere e studiare, ma non limitarsi ai libri. Quanto letto rimane per sempre se si applica. "Non basta leggere. Mettete in pratica". Parola di Riccardo Illy.

■■ di Elvira Cafaro

# Pianificare e acquistare autonomia

**AFFRONTARE LE DISPARITÀ ECONOMICHE ATTRAVERSO LA CONOSCENZA: IL POTERE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA PER DONNE E GIOVANI**

**S**aper gestire le proprie risorse finanziarie aiuta a prendere decisioni coscienti nella gestione dei risparmi e negli investimenti, specialmente in un periodo di incertezza economica come quello che stiamo affrontando. Per questo motivo è fondamentale che ognuno di noi possieda le competenze minime necessarie per fare delle scelte finanziarie consapevoli. A tal proposito, è utile menzionare la definizione che l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) fornisce per "alfabetizzazione finanziaria", descrivendola come "la conoscenza e la comprensione dei concetti e dei rischi finanziari, nonché le competenze, la motivazione e la fiducia per applicare tali conoscenze e comprensione al fine di prendere decisioni efficaci in una serie di contesti finanziari, migliorare il benessere finanziario degli individui e della società e consentire la partecipazione alla vita economica". L'educazione economica e finanziaria consiste quindi in un insieme di conoscenze molto varie, ma che ruotano tutte attorno alla gestione consapevole del denaro, in termini di spesa, di investimento o di pianificazione delle scelte future.

## Consapevoli e responsabili

Dunque, l'obiettivo principale dell'educazione finanziaria si pone come obiettivo formare dei cittadini consapevoli, attivi e responsabili al momento delle decisioni. Per poter raggiungere questo risultato occorre fornire ai cittadini delle competenze basilari al fine di stabilire un corretto rapporto con il denaro e il suo valore, rendendoli consapevoli, allo stesso tempo, dei rischi a cui vanno incontro. A sottolineare l'importanza della questione è stato anche Il Sole 24 Ore, che ha stilato un "Manifesto dell'educazione finanziaria", sottoscritto da docenti universitari, esponenti politici, imprenditori, influencer, creator

e comunicatori, con lo scopo di evidenziare l'importanza della diffusione dell'educazione finanziaria in Italia, in quanto è sempre più evidente la necessità di divulgare e promuovere le competenze di base dell'educazione finanziaria ad ogni livello. Il citato Manifesto si suddivide in 10 principi centrali, con lo scopo di rimarcare l'importanza dell'educazione e della cultura finanziaria.

## L'importanza dell'istruzione

Al primo posto del Manifesto c'è l'educazione, proprio per mettere in rilievo l'importanza dell'educazione finanziaria come

parte dell'educazione civica già fra i banchi di scuola. Al secondo posto si posizionano i giovani e le donne: in un mondo in continuo movimento, le nuove generazioni diventano soggetti dell'economia sempre prima rispetto al passato, e pertanto sarebbe opportuno iniziare a insegnare loro i concetti finanziari basilari per gestire in maniera consapevole le proprie spese. Altro aspetto che il Manifesto evidenzia è la disparità economica delle donne, spesso dovuta anche a scarse competenze in materia finanziaria. Il terzo punto si focalizza sulla longevità, in quanto la società odierna, composta da persone che vivono e sono attive sempre più a lungo, richiede che si inizi a pensare sempre prima alla protezione della propria salute,


**LE AZIENDE REAGISCONO ALL'INFLAZIONE TAGLIANDO**

## L'inflazione ispira la «skimpflation»

**N**el panorama economico odierno ha iniziato a essere d'uso sempre più comune un nuovo termine, che sta suscitando interesse e preoccupazione tra consumatori ed esperti del settore: "skimpflation". Si tratta di un neologismo nato dalla combinazione di due parole: "skimp" (che significa risparmiare o essere parsimoniosi) e "inflation" (inflazione), coniato per descrivere una situazione economica in cui,

nonostante l'aumento dell'inflazione, si verifica una riduzione della quantità o della qualità dei beni o dei servizi offerti, mantenendo invariati i prezzi dei beni e dei servizi o aumentandoli in misura poco significativa.

### Rincari «mascherati»

I dati Istat hanno rivelato che a ottobre l'inflazione ha subito un

netto calo, scendendo all'1,8 p.c., percentuale che non si registrava da luglio 2021. L'Istituto italiano di statistica ha spiegato che "la consistente decelerazione del tasso di inflazione si deve prevalentemente al forte rallentamento su base tendenziale dei prezzi degli energetici, sia non regolamentati e sia regolamentati, e in misura minore al calo degli alimentari non lavorati e lavorati". Nonostante l'inflazione si stia

riducendo, le sfide da affrontare sono ancora tante, e per farlo molte aziende stanno mettendo in atto una strategia come risposta diretta per mitigare gli effetti dei costi crescenti dei materiali e della produzione, nota come "skimpflation". Come reazione al continuo aumento dei prezzi delle materie prime, le aziende lesinano spendendo meno in servizi o materiali per rimanere redditizie. In sintesi, questo nuovo fenomeno aziendale si basa sull'ottimizzazione

# il budget



REUTERS/INSA/ANSA

del proprio benessere e dei propri risparmi. Al quarto posto il Sole 24 Ore ha collocato i risparmiatori, specificando quanto sia urgente evitare ritardi nella comprensione delle basi della finanza. È necessario che le informazioni siano chiare e corrette, al fine di colmare i vuoti di "analfabetismo economico-finanziario". Il quinto posto lo occupa la sicurezza, dal momento che al giorno d'oggi l'economia e la finanza sono sempre più complesse e volatili. A seguire, il sesto posto è dedicato agli investimenti: le opportunità di investimenti sono innumerevoli, per questo motivo occorre investire con attenzione e cautela, comprendendo appieno le regole e il linguaggio della finanza, senza dar spazio a libere interpretazioni o incomprensioni. L'alleanza si posiziona al settimo posto, mettendo in luce l'importanza di interlocutori autorevoli come scuole, università, banche, organi di informazione specializzati che possono contribuire a promuovere l'educazione finanziaria. Il Sole 24 Ore ha evidenziato inoltre la rilevanza della sostenibilità, fattore posto all'ottavo punto del manifesto, motivando che quest'ultima, insieme alla trasparenza nelle relazioni, all'innovazione digitale ed ecologica e alla parità di genere, si situa fra le nuove basi dell'economia. Il penultimo punto riguarda le tecnologie e le intelligenze artificiali, che congiuntamente possono essere strumenti utili contro i rischi di volatilità, frodi e danni alla sicurezza. Infine, il decimo punto del Manifesto stilato dal Sole 24 Ore è dedicato al futuro, poiché è essenziale conoscere il passato e il presente per pianificare il domani e compiere scelte consapevoli.

REUTERS/OLIVIERO TOSCANI/ANSA



REUTERS/OLIVIERO TOSCANI/ANSA



REUTERS/OLIVIERO TOSCANI/ANSA

efficiente, in quanto consente di utilizzare il budget in maniera più consapevole, aspetto che aiuta a fare la differenza per avere un futuro sereno e prospero. Il progetto Edufin Index, inserito all'interno del Piano Nazionale di Educazione Finanziaria e Assicurativa di Alleanza con l'obiettivo di accrescere l'educazione finanziaria degli italiani, ha recentemente pubblicato una ricerca in cui ha analizzato il livello di educazione finanziaria degli italiani. Dal report, realizzato da Alleanza Assicurazioni, Compagnia del Gruppo Generali, insieme a Fondazione Mario Gasbarri e con la collaborazione scientifica di SDA Bocconi, School of Management, sono emersi i comportamenti finanziari e assicurativi degli italiani e la conoscenza che gli stessi possiedono del mondo finanziario.

## Italia a cinque velocità

Secondo la citata analisi, tra la popolazione italiana l'alfabetizzazione finanziaria e assicurativa è ancora insufficiente, nonostante si sia registrata una leggera crescita rispetto al 2022. Infatti, i dati raccolti hanno rivelato che è aumentata la consapevolezza sui temi finanziari e assicurativi. Dalla ricerca è emersa una Italia che, approcciandosi al mondo finanziario e assicurativo, viaggia a cinque velocità differenti, così suddivisibili: fragili e disinteressati, insicuri ma fiduciosi, non curanti e fai da te, ottimisti e impavidi, colti e composti.

Gli appartenenti alla prima categoria, composta dai cosiddetti "fragili e disinteressati", sono il 20 per cento della popolazione e vi fanno parte i cittadini inoccupati o con lavori domestici, con reddito e istruzione bassi. L'analisi ha rivelato che a questo primo gruppo appartengono prevalentemente donne, residenti al Sud e nelle Isole, e molti over 65, i quali mostrano poco interesse verso i temi finanziari e assicurativi, non si informano, non hanno la tendenza a risparmiare e non sono coinvolti nella gestione del budget familiare. Il secondo

gruppo è composto da coloro che sono stati definiti "insicuri ma fiduciosi" e rappresentano anche loro il 20 per cento della popolazione. Proprio come il primo gruppo, anche gli "insicuri ma fiduciosi" sono composti maggiormente da donne e lavoratori domestici avversi al rischio e che presentano una bassa partecipazione ai mercati finanziari. La differenza sta nella tendenza del secondo gruppo a essere più informato e interessato al mondo finanziario. La terza categoria individuata dall'analisi Edufin Index 2023 è quella dei "non curanti e fai da te", pari al 21 per cento della popolazione, alla quale appartengono giovani tra i 18 e i 34 anni, di entrambi i sessi, provenienti da famiglie nelle quali si parla spesso di temi legati alle spese e che hanno un livello più elevato di conoscenze finanziarie. Gli appartenenti a questo gruppo si presentano molto scettici nei confronti del mondo delle istituzioni finanziarie e sono propensi a investire in autonomia e a informarsi, ricorrendo in particolare ai canali online. La quarta categoria individuata è quella degli "ottimisti e impavidi", formata dal 26 per cento della popolazione, principalmente da uomini del Nord con redditi alti. Gli appartenenti a questo quarto gruppo si dimostrano coinvolti e autonomi nelle proprie scelte finanziarie, con un alto interesse verso le tematiche economiche e finanziarie, anche se spesso hanno poco tempo a disposizione per informarsi. Infine, la quinta ed ultima categoria è dei "colti e composti", pari al 13 per cento della popolazione. Tendono a essere persone con un reddito medio/medio alto, principalmente residenti nel Nord-Est, con un diploma o una laurea, di età compresa tra i 34-65 anni. Sono protagonisti della propria gestione finanziaria e si affidano agli esperti del settore per le scelte da prendere. Si mostrano inoltre molto propensi a informarsi sulle tematiche economico-finanziarie.

## Strumento di emancipazione

Il report preso in esame ha rivelato che l'analfabetismo finanziario interessa tutte le categorie sociali, ma vi sono delle categorie che presentano maggiori lacune rispetto ad altre, in particolar modo quelle a cui appartengono i più giovani e le donne. E sono proprio queste due categorie che potrebbero godere maggiormente dei benefici di una corretta educazione finanziaria. Grazie ad una corretta informazione e preparazione in questo ambito, sarà possibile per loro emanciparsi ed essere più autonomi nelle proprie decisioni di spesa e investimento, al fine di raggiungere una migliore qualità della vita.

## Al riparo dall'imprevedibilità

È evidente quindi che la pianificazione finanziaria può essere possibile solo con una buona educazione alla base, in grado di garantire agli individui un riparo dall'imprevedibilità del futuro. Con una corretta pianificazione finanziaria, anche la gestione quotidiana delle proprie risorse diviene automaticamente più

interna dei processi produttivi, riducendo la qualità dei prodotti o delle prestazioni dei servizi senza aumentarne il prezzo.

## L'erosione della quantità

Gli effetti di questa tendenza a "lesinare" sono visibili anche sugli scaffali dei supermercati, facendosi così strada nel tessuto economico quotidiano. Sebbene possa sfuggire all'occhio non attento, sono molti i consumatori che si sono accorti di questa strategia adottata. Oggigiorno la "skimpflation" rappresenta senza dubbio una sfida difficile

da affrontare, in quanto rischia di turbare il delicato equilibrio tra aumento dei costi di produzione e la gestione delle aspettative dei consumatori. Tuttavia, un rimedio può essere trovato. La speranza sta nella concorrenza: fino a quando le aziende si impegneranno per concorrere e offrire servizi di qualità per i consumatori, esisterà un mercato competitivo (e di qualità). Combinando delle strategie mirate, volte a bilanciare l'ottimizzazione dei costi con la preservazione della qualità e la soddisfazione del cliente, le aziende potranno distinguersi dai loro concorrenti sul mercato ed emergere rispetto alle altre. (ec)



REUTERS/OLIVIERO TOSCANI/ANSA

■■ di Mauro Marino\*



## Le modifiche inserite nella proposta di Bilancio

**A**ll'interno della manovra economica per l'anno 2024 che il Governo Meloni ha licenziato alla fine di ottobre e trasmesso al Parlamento per iniziare l'iter che porterà alla sua approvazione entro il 31 dicembre il capitolo sulla previdenza sta destando ansia e preoccupazione nelle case dei cittadini italiani perché le novità che saranno introdotte il prossimo anno sono peggiorative rispetto alle normative in vigore attualmente soprattutto per quanto riguarda l'accesso al pensionamento anticipato. Già nella conferenza stampa seguita all'approvazione della manovra da parte del Consiglio dei Ministri il ministro del MEF Giorgetti aveva accennato al fatto che le norme per accedere al pensionamento sarebbero state più restrittive rispetto alla situazione attuale, ma non ci si aspettava un inasprimento così sostanzioso.

Tutti e tre gli istituti di Quota 103, Opzione Donna e Ape Sociale che consentono un anticipo rispetto al pensionamento ordinario di vecchiaia fissato a 67 anni di età e alla pensione anticipata attualmente fissata a 42 anni e 10 mesi gli uomini e 41 anni e 10 mesi le donne di versamenti contributivi a cui bisogna aggiungere le finestre mobili di tre mesi, vengono peggiorati.

### Quota 103

Resta la possibilità di accedere al pensionamento ai lavoratori/trici che entro la data del 31/12/2024 raggiungono i requisiti di 41 anni di contribuzione sommati a 62 anni di età con la pesante modifica che l'assegno previdenziale per chi opererà tale scelta sarà calcolato interamente con il sistema contributivo che comporterà una diminuzione dell'assegno previdenziale di circa il 15 p.c.. Vengono inoltre aumentate le finestre mobili di uscita che passano da tre a sette mesi per i lavoratori privati e addirittura da sei a nove mesi per i dipendenti pubblici e la misura dell'assegno non potrà superare di quattro volte

# Nel 2024 in Italia sarà più difficile andare in pensione

il trattamento minimo (2.250 euro lordi, circa 1.700 euro nette mensili) fino al compimento dei 67 anni di età. Resta confermata sia la norma che non permette al lavoratore di poter svolgere alcuna attività lavorativa eccetto quella di lavoro autonomo occasionale fino a 5.000 euro annui, sia quella della possibilità, per chi ha maturato i requisiti per accedere al pensionamento, di continuare a restare sul posto di lavoro incrementando del 9,19 p.c. il proprio stipendio ma, senza ottenere al momento di smettere l'attività lavorativa un miglioramento dell'assegno previdenziale.

### Opzione Donna

Si sperava molto che su questo istituto le forti limitazioni entrate

in vigore all'inizio dell'anno 2023 come essere caregiver da almeno 6 mesi e conviventi con un malato in stato di gravità, essere invalide almeno al 74 p.c. ed essere state licenziate o essere dipendenti da aziende per le quali sia attivo un tavolo di crisi al MISE e che hanno fatto precipitare del 90 p.c. il numero di donne che quest'anno hanno potuto accedervi fossero, come promesso in svariate occasioni da membri del governo, giustamente eliminate. Ciò non si è verificato e addirittura è stata aumentata di un anno l'età per accedervi portandola da 60 a 61 anni oltre ai necessari 35 anni di contributi. Entrambi i requisiti a differenza della Quota 103 devono essere raggiunti entro il 31/12/2023. Rimangono gli sconti di un anno per chi ha un figlio e di due anni per chi ha due o più

figli. Stesso vantaggio di due anni di bonus per le donne che sono state licenziate o sono dipendenti da aziende in crisi e anche in questo caso il conteggio è effettuato totalmente con il sistema contributivo con perdita di oltre il 20 p.c. dell'assegno previdenziale per tutta la durata della vita.

### Ape Sociale

Anche su questo istituto sale il requisito anagrafico. Anziché agli attuali 63 anni si potrà accedervi a 63 anni e 5 mesi. Ricordiamo che l'Ape Sociale è riservata solo ad alcune categorie svantaggiate come disoccupati che abbiano esaurito i periodi di disoccupazione, le persone disabili almeno al 74 p.c., caregiver che assistono da

almeno 6 mesi disabili conviventi e abbiano almeno 30 anni di contributi, oppure lavoratori che abbiano 63 anni e 5 mesi e svolgono mansioni gravose e siano in possesso di almeno 36 anni di contributi. L'assegno non può essere superiore a 1.500 euro lordi mensili (circa 1.150 euro nette) senza tredicesima e senza le perequazioni dovute all'inflazione fino al compimento del 67esimo anno di vita. Inoltre, a differenza del passato, non si possono conseguire redditi se non da lavoro autonomo occasionale fino ad un massimo di 5.000 euro lordi annue.

### Indicizzazioni delle pensioni

Per quanto riguarda, invece, provvedimenti che valgono per chi è già in pensione, si interverrà per recuperare gli effetti causati dall'inflazione dell'anno 2023 (al momento del 5,4 p.c.) con il recupero pieno solo per le pensioni fino a 4 volte il TM (trattamento minimo di 564 euro). Poi ci saranno degli aumenti decrescenti che saranno dell'85 p.c. per pensioni da quattro a cinque volte il TM, del 53 p.c. per quelle da 5 a 6 volte il TM, del 47 p.c. per quelle da 6 a 8 volte il TM, del 37 p.c. per quelle da 8 a 10 volte il TM e infine del 22 p.c. per i trattamenti superiori a 10 volte il TM, peggiorando la situazione dello scorso anno quando per questa fascia la perequazione era del 33 p.c. Si è deciso, inoltre, di anticipare alla data del 31 dicembre 2024 il blocco dell'aumento dell'aspettativa di vita che era stato fissato al 31 dicembre 2026. Questo può determinare che, se nell'anno 2025 ci fosse un aumento dell'aspettativa di vita ci potrebbe essere un aumento di uno/due mesi sia sulla pensione di vecchiaia, ora fissata a 67 anni, che sulla pensione anticipata ora fissata a 42 anni e 10 mesi + 3 mesi di contributi per gli uomini e a 41 anni e 10 mesi + 3 mesi di contributi per le donne.

Nella manovra economica sono contenuti, poi, altri interventi sulla previdenza particolarmente penalizzanti come il taglio sulle future pensioni di alcune categorie di dipendenti pubblici come medici e infermieri, dipendenti di enti locali, insegnanti di scuola materna e di scuola primaria parificate e ufficiali giudiziari che vanno a incidere sui coefficienti della parte retributiva di chi usufruisce del sistema misto e che possono determinare un taglio di diverse centinaia di euro sui futuri assegni previdenziali.

Probabilmente, in sede di discussione parlamentare, anche per evitare contenziosi di cui non si può prevedere l'esito e le possibili dimissioni di migliaia di dipendenti entro l'anno 2023 con seri rischi di mettere in crisi il servizio pubblico, questa odiosa parte relativa alle pensioni di talune categorie di dipendenti pubblici sarà modificata, ma come hanno sempre detto Meloni e Giorgetti ogni eventuale modifica dovrà essere a saldi invariati su ogni capitolo specifico. Non sarebbe auspicabile che per salvare il personale sanitario si attui qualche altro balzello sulla previdenza che inasprisca ancora quello che è ormai diventato uno dei sistemi previdenziali più rigidi d'Europa.

\*esperto di economia e politica previdenziale



**I**l nostro affezionato lettore sa quanto siamo sensibili al tema ambientale, e altrettanto sereni nel rifiutare ogni forma di ideologizzazione nell'affrontare il grande ambito della sostenibilità. Abbiamo già affrontato lo scorso anno il grande tema delle microplastiche nelle acque mondiali, lanciando un circostanziato allarme per la salute pubblica e l'economia; dopo un anno, fatte salve le iniziative di piccole innovative aziende in specchi acquei circoscritti, ci corre l'obbligo ripeterci sull'argomento, affrontando in chiave macro le informazioni internazionali.

## I report del WWF

A distanza di oltre sessant'anni dalla sua fondazione, il WWF è ancora oggi uno degli osservatori più attendibili e meno ideologici a livello internazionale. Leggendo i testi che si stanno moltiplicando in merito al Trattato mondiale contro l'inquinamento della plastica, sottoscritto nel marzo del 2022 da 175 Paesi con l'obiettivo di armonizzare la lotta contro l'inquinamento da plastica entro la fine del 2024, cogliamo alcuni dati evidenziati dalle ricerche del Fondo Mondiale per la Natura che ci presentano un quadro esaustivo e approfondito; in particolare il più recente report "Who pays for plastic pollution? Enabling global equity in the plastic value chain", ovvero "Chi paga per l'inquinamento da plastica? Promuovere l'equità globale nella catena del valore della plastica", rappresenta un riferimento ottimale per capire il quadro complessivo essendo stato commissionato a Dalberg Global Development Advisors, società newyorkese di consulenza strategica e politica, operativa dal 2001 con particolare attenzione per le tematiche ambientali. La ricerca ci evidenzia in primis quanto "costa" un chilogrammo di plastica considerando l'intero ciclo di vita. Ebbene, dalla produzione allo smaltimento per un chilo di plastica si spendono 19 dollari nei Paesi ad alto reddito, mentre in quelli a reddito basso si può arrivare a spendere anche 150/180 dollari, quasi 10 volte in più. Il dato è ancor più sorprendente se si considera che nelle aree a reddito basso il consumo di plastica è molto ridotto, ma analizzando il reale onere economico della plastica per l'ambiente e la salute, si evince che la plastica non è più un bene usa e getta a buon mercato. Ha infatti costi molto pesanti per le comunità più vulnerabili che non hanno gli strumenti politici e finanziari per modificare il sistema industriale, conducendolo verso la raccolta differenziata e il riciclo.

## Un impatto iniquo

È evidente che il modello lineare "estrarre-produrre-utilizzare-buttrare" ha un impatto iniquo sui Paesi più vulnerabili e svantaggiati: non porta efficienza per ridurre l'impatto delle materie plastiche e sposta la maggior parte dei costi su coloro che sono meno attrezzati per sostenerli, senza porre alcuna responsabilità su coloro che maggiormente producono e utilizzano i prodotti in plastica. Per l'associazione che si batte da sempre per l'ambiente, è pertanto necessario seguire con convinzione la strada del Trattato globale per contrastare l'inquinamento da plastica, le cui regole globali dovranno essere chiare ed eque.

# Il costo sociale della plastica nei Paesi del terzo mondo

Per evitare costi sociali e finanziari sempre più elevati servono regole globali armonizzate



## Il caso Kenya

A conferma di come costi così diversi abbiano implicazioni sostanziali per i Paesi a basso e medio reddito, è emblematico il caso del Kenya. Sei anni fa, il Governo di Nairobi ha vietato l'utilizzo dei sacchetti di plastica monouso; ciononostante, oggi il Paese continua a dover contrastare le importazioni illegali di sacchetti di plastica monouso, evidenziando la natura transfrontaliera del problema e le disuguaglianze dovute all'attuale catena del valore della plastica, che mettono Paesi come il Kenya in una posizione di svantaggio, indipendentemente dalle proprie azioni virtuose. È pertanto prioritario che si definiscano regole globali chiare e percorribili per quanto concerne produzione e consumo di plastica, assodati ormai in modo evidente l'urgenza di una revisione dell'attuale sistema.

Soprattutto in mare, nei fiumi e negli specchi acquei chiusi naturali e artificiali si riscontrano danni per un numero crescente di specie animali, ma anche per le molte comunità umane più vulnerabili ed emarginate del nostro Pianeta, i cui rischi sono dovuti sia all'esposizione a sostanze chimiche tossiche veicolate dalla plastica, sia a ricorrenti "inondazioni" di rifiuti polimerici.

## Non demonizziamo, ma ricicliamo

Finora abbiamo assistito alla cattiva abitudine di fare affidamento su azioni nazionali parziali e insufficienti, piuttosto che creare regolamenti comuni; comportamento rilevabile anche in Europa, dove i burocrati immaginano normative impercipienti, quasi

## PAESI POVERI E MATERIE DA PRODURRE

In merito alla sperequazione dei costi sostenuti dai Paesi a basso reddito rispetto agli Stati "ricchi", dobbiamo prendere in esame le cause che determinano le disuguaglianze strutturali; noi ne abbiamo individuate tre maggiormente influenti: i Paesi a basso reddito hanno un'influenza minima su come sono progettati i materiali in plastica e quali e quanti ne vengono prodotti, ma si dà per scontato che sappiano gestire questi prodotti una volta raggiunta la fine del loro ciclo di vita. Sappiamo bene, invece, che la progettazione dei prodotti e dei sistemi di realizzazione è generata da aziende multinazionali con sede in Paesi ad alto reddito. Basti pensare che ad oggi solo il 9 p.c. dei rifiuti di plastica viene riciclato, poiché circa il 60 p.c. della produzione globale di plastica è destinata a prodotti monouso, ovvero progettati e realizzati per essere gettati via dopo un solo utilizzo; il tasso di produzione di plastica, in particolare la già citata (e famigerata) plastica monouso, sta superando di gran lunga le capacità tecniche e finanziarie di gestione dei rifiuti: i Paesi a basso reddito continueranno a dover sostenere il peso più elevato degli impatti ambientali e socio-economici dovuti all'inquinamento da plastica, impoverendosi ulteriormente per affrontare gli elevatissimi costi di smaltimento; i Paesi e le aziende produttrici di plastica si fanno poco carico delle loro evidenti responsabilità per l'inquinamento da plastica e per il suo acclarato impatto su salute, ambiente ed economia. Finché non verranno stabiliti obblighi comuni in tutte le giurisdizioni e per tutte le aziende per sostenere un'economia della plastica circolare, giusta e non tossica, i Paesi a basso reddito continueranno a pagarne il prezzo più elevato. Il mondo industrializzato deve pertanto redigere un Trattato Globale sull'inquinamento da plastica per promuovere un sistema più equo che dia priorità alle soluzioni più efficaci per alleggerire la pressione sui Paesi a basso reddito, soprattutto per quanto concerne la gestione dei polimeri e delle sostanze chimiche a più alto rischio, che causano il maggior inquinamento. Il passaggio obbligato è ripensare la progettazione dei prodotti, affinché siano programmati per essere riciclati indipendentemente dal Paese in cui sono realizzati o utilizzati; parliamo di una misura concreta per il cui sostegno è necessario prevedere una corretta politica finanziaria tesa a rendere coerenti i flussi (pubblici e privati) verso i Paesi a basso reddito. (fm)

per legittimare la loro esistenza senza entrare nel merito della effettiva fattibilità delle disposizioni, che così redatte evidenziano superficialità e insensibilità.

Tra gli esempi più facilmente evidenziabili non possiamo non ricordare la norma sul riuso degli imballaggi in plastica, che se definitivamente approvata imporrebbe ai consumatori di non conferire il contenitore per trasformarlo riciclandolo ma, paradossalmente, di conservarlo in casa tale e quale, fino a condurlo con sé per farci posizionare il nuovo prodotto acquistato; in sintesi, il punto vendita dovrebbe tenere sfuso il prodotto (alimentare), parcellizzarlo (affettarlo) al momento e metterlo nel vecchio contenitore riportato tra le mani dall'acquirente: igiene zero, perciò, ma qualcuno dovrà pure prendersene la responsabilità. Né per altro l'improvvisato legislatore ci dice cosa dovrà accadere a fine vita del nostro contenitore per alimenti, quando sarà deformato e verosimilmente sempre meno affidabile nella sua chiusura, mettendo a rischio il nostro acquisto già nel tragitto tra negozio e casa.

## Obiettivi ambiziosi

Troppe volte abbiamo cercato di interpretare un linguaggio sfumato e arbitrario senza avere chiarezza sugli obblighi specifici, espressioni talmente ambigue da indurre i governi a tornare alle vecchie consuetudini. Ma come abbiamo riscontrato negli ultimi anni, affidarsi alle decisioni dei singoli governi si traduce in un sistema iniquo in cui gli oneri non solo sono distribuiti in modo disuguale, ma devono essere sostenuti da coloro che sono meno attrezzati per curarne la gestione. Da queste colonne ci sentiamo di lanciare un sommesso, ma convinto messaggio: il compromesso basato principalmente sull'azione nazionale ci farà rimanere divisi e incapaci di arginare l'inquinamento da plastica. Non possiamo più comportarci come se la plastica sia un bene usa e getta a basso costo; la plastica non è né buona né cattiva, dipende da come si produce, come si utilizza e come si recupera e ricicla a fine vita. Oggi ha costi enormi per le comunità più vulnerabili, che non hanno la possibilità di incidere sulle politiche industriali e ambientali, cambiando i modelli di business. Per evitare costi sociali e finanziari sempre più elevati, i Paesi più industrializzati devono perseguire obiettivi ambiziosi, condividendo regole globali armonizzate e vincolanti per raggiungere una vera catena del valore della plastica, e libero un futuro solido e libero dall'inquinamento.

\*senior partner juris consulta - cultura d'impresa

## Mese della moda italiana in Slovenia. A Lubiana nell'iconico punto vendita della Magistrat International la sfilata di celebri brand di moda italiani



# Scintillante Made in Italy

**A**ppassionati di moda, influencer, amanti del bello, cultori della qualità, conoscitori del saper fare che grazie alle abili mani di artigiani e designer danno forma a uno dei punti di forza del Made in Italy, la moda, hanno anche quest'anno l'opportunità di immergersi nel mondo dei grandi marchi italiani a Lubiana. L'occasione è data dal Mese della moda italiana – un evento giunto alla sua terza edizione, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e realizzato grazie a un accordo di collaborazione tra l'Ufficio dell'Agenzia ICE di Lubiana e il retailer sloveno Magistrat International, che propone una sessantina di brand italiani, 12 dei quali inclusi nell'offerta quest'anno (Liviana Conti, Boggi Milano, Pollini...) onde arricchire ulteriormente il ventaglio di scelta. Dopo l'ottimo successo dell'anno scorso, anche nel 2023 il progetto si snoda in due punti vendita iconici della capitale slovena, Galerija Emporium ed Emporium, nonché

sul web shop Emporium.si, propone le nuove collezioni autunno/inverno e promuove l'intera filiera dall'abbigliamento alle calzature e accessori in pelle attraverso un'articolata serie di eventi, seguendo le linee guida della campagna di comunicazione istituzionale "Italy is simply Extraordinary: BeIT". Il Mese della moda italiana, inaugurato lo scorso 8 novembre alla presenza dell'Ambasciatore italiano in Slovenia, Carlo Campanile, del direttore dell'Ufficio ICE di Lubiana, Giacomo Ricciotti e della direttrice della Magistrat International, Jožica Brcar, ha visto nei giorni scorsi il passaggio clou: la sfilata organizzata negli spazi del punto vendita Galerija Emporium nel centro di Lubiana. A rendere unica la serata hanno contribuito nomi noti come il vocalist della band Mirfy, Gregor Štrasbergar -Stras, lo scrittore e attore Lado Bizovičar, il Trio Vivere, la mezza soprano Raiven, l'attrice Lara Komar... In passerella le proposte delle collezioni autunno/inverno dei brand Made in Italy con un accento particolare sulle proposte scintillanti perfette per le serate di festa che ci attendono a dicembre. Ma perché no anche tutti i giorni per illuminare le giornate invernali! (chb)



Helena Draškovič, Giacomo Ricciotti e Jožica Brcar



Helena Draškovič, Carlo Campanile, Jožica Brcar e Marcella Spinazzola